Numero 5 Settembre 1944

LA VOCE REPUBBLICANA

Organo dei Repubblicani dell' Emilia e della Romagna

ISTITUTO STORICO PROVINCIALE DELLA RESISTENZA FORLI'

EMILIANI ROMAGNOLI,

Oltre vent'anni di brutale dispotismo monarchico fascista culminante coll'alleanza della Germania nazista hanno procurato alla Patria risorta per virtù dei nostri avi dolori e rovine.

L' ora della riscossa e della liberazione è imminente, ognuno al suo posto dia prova della sua avversione ai nemici del vivere civile.

Il Partito Repubblicano rievocando oggi l' apostolato e il pensiero di Giuseppe Mazzini memore delle gloriose gesta del nostro primo risorgimento con cui si affermava la libertà e la fratellanza di tutti i popoli, conscio del dovere compiuto in questi vent'anni di lotta contro l' assolutismo, pagando col sacrificio dei suoi migliori, è in linea.

In questa grande ora di liberazione chiama a raccolta tutti i cittadini per combattere il nefasto oppressore.

Domani la lotta continuerà per la ricostruzione materiale e la rigenerazione morale della Patria.

Salutiamo e stringiamoci con cuore fraterno alle armate degli alleati e tutti i popoli ivi rappresentati che con immensi sacrifici lottano per la stessa redenzione.

Emiliani Romagnoli, siate degni della tradizione Garibaldina e dei nostri grandi maestri.

Viva la Libertà — Viva la fratellanza dei popoli — Viva l' Italia libera.

Il Partito Repubblicano Emiliano Romagnolo

PRIMO COMPITO

Il turbine violento della guerra sta per eclissarsi, il Popolo Italiano osserva inorridito il corpo e il volto sfasciato della Patria. Sa che la maggior responsabilità di tanta rovina è colpa di una monarchia imbelle e di un re spergiuro che il 28 ottobre 1922 violando il giuramento di fedeltà alla costituzione consegnò il potere nelle mani di un avventuriero senza scrupoli, capo di una fazione al quale la grande maggioranza degli Italiani imbavagliati e per ragioni di vita ha sempre dovuto soggiacere col triste presagio che con i metodi dittatoriali praticati non si poteva che finire nel disastro.

E ancora, Mussolini buttato a mare dagli stessi suoi amici nel famoso 25 luglio dopo breve segregazione, ricompare sulla scena politica senza autorità, senza valore giuridico, colla veste di un fantoccio qualunque ridicolo e servile messo in palo come un gufo dalle baionette tedesche, col solo compito di castigare fino all'estremo il Popolo Italiano.

Il quadro è orrendo, la tabula rasa da lui auspicata è al completo.

Che fare in mezzo a tanto disastro? Recriminare sul passato nò, perchè nulla giova, avvilirsi neanche perchè sarebbe suicidio.

Occorre riprendere energia e volontà

e mettersi all'opera e al lavoro per la ricostruzione su basi solide incominciando col creare una coscienza popolare preparata spiritualmente e moralmente, bandendo qualsiasi insegnamento materialistico per evitare ulteriori salti nel buio che potrebbero dare risultati fatali.

Compito di tutto il popolo Italiano, è sperabile che la oltre ventennale dominazione fascista abbia molto insegnato, di marciare unito in una atmosfera di amore di fratellanza, qualunque possano essere le diverse tendenze politiche, verso la rinascita economica e morale del nostro paese.

Ricostruire con tenacia, con abnegazione, con spirito di sacrificio e sopratutto sia pure lentamente, con le nostre forze, ecco il dilemma del domani, su basi di giustizia, di educazione e di tolleranza reciproca, concordi nella meta finale che dovrà dare la conquista della nostra indipendenza nel campo politico e la scomparsa dello sfrutamento dell'uomo su l'uomo nel campo economico e sociale.

LA NOSTRA ORA

In un impeto alato di fede, mentre le schiere, non degeneri discendenti degli Unni, rivarcavano in fuga disordinata e disperata le frontiere del Belgio martire, *" sacro ad ogni non tedesca gente "* e le terre invase dalla furia barbara e sanguinaria degli imperialisti tedeschi, il poeta Giovanni Marradi cantava:

Or, fin che i Goti irrompono
dalle foreste d'Alemagna, e uccidono
le nostre donne, e incendono
le nostre case, e struggono
le città nostre e i nostri dolci campi,
or di santissimo odio
l'anima nostra avvampi,
e dall'eterno barbaro ci scampi
la sua barbara legge: Occhio per occhio,
dente per dente. - L'ora nostra è giunta,
e il sol già spunta. Kaiser, in ginocchio!

E' il nostro canto di oggi! Canto che erompe irrefrenabile da cuori che fino a ieri hanno sanguinato e pianto, da spiriti che hanno sempre creduto, disperatamente creduto, alla vittoria delle forze coalizzate del Bene contro il Male. Vittoria che non poteva essere dubbia agli osservatori sereni e che ormai sfolgora di luce anche le menti ottenebrate degli sgherri nazi-fascisti.

Ma oggi non è di loro che vogliamo parlare: hanno già avuto parte di quel che meritavano nell'ingloriosa fuga verso le scricchiolanti barriere tedesche e il rimanente del conto verrà saldato, con scrupolosa precisione, a suo tempo e luogo.

Oggi il rombo delle armi ci chiama a un dovere più alto: al combattimento! Non importa di qual natura esso sarà: è indispensabile mostrare agli alleati la vitalità della nostra idea e sopratutto la granitica fermezza di tutto il popolo italiano che vuole essere libero e portare, nel prossimo domani, il suo lavoro e la sua tenacia a beneficio di un mondo rinato da un folle lavacro di sangue.

Ormai, fratelli d'Italia, non saremo più la preda che le belve in camicia nera e i falsi crociati hitleriani azzannavano cinicamente nella gabbia ferrata della nostra povera patria!

Siamo uomini liberi, finalmente!

In alto i cuori e le bandiere e, sopra-

12 SETTEMBRE 1944: INVASIONE DELLA GERMANIA. L'ORA DELLA LIBERTÀ,

tutto, sorgiamo in armi perchè più vero e più fattivo sia il nostro saluto ai soldati che hanno battuto su tutti i fronti di battaglia le orde asservitrici dell'Europa e del mondo,

Taccia, oggi, il cuore la piena dei suoi sentimenti (sapranno ben comprenderla i figli che da tutti gli angoli del mondo vengono a noi) e le nostre braccia stringano, in un gesto di muta, ma eloquente fraternità, i soldati d' Italia che avanzano, avanguardie armate di tutto un popolo esultante, sulle strade della Patria, verso i confini della Germania, verso il cuore stesso della barbaria che ha sconvolto la Terra.

E infranto per sempre quel cuore la battaglia non s'arresti: ci sono tanti affanni da lenire, tanti problemi immani da risolvere, tante rovine da ricostruire.

Avanti ancora, oggi più di ieri, domani più di oggi!

E' GIUNTO IL MOMENTO

È giunto il momento in cui è necessario dimostrare ai nemici ed agli amici se questa è ancora una terra di vivi od un cimitero di individui avviliti e tramortiti dalla sfortuna a cui passivamente si sono abbandonati. E' giunto il momento in cui il coraggio e la dignità degli uomini debbono prevalere sui meschini egoismi, sulle piccole viltà per dimostrare a tutti gli italiani che in questa nostra terra si è vivi delle speranze della Patria e della civiltà e per esse i sacrifici non si misurano, non si lesinano il sangue ed il sudore.

La guerra ormai volge alla fine; dopo cinque anni di lotte cruente, di orrori, di devastazioni inaudite, i popoli combattono accanitamente l' ultima battaglia per potere avere domani il diritto di partecipare alla vita della rinnovata e riconquistata società.

Possiamo noi mancarvi? No certamente. Ma per essere domani un libero popolo nella libera schiera dei popoli della terra, per avere domani il diritto di vivere liberamente assieme agli altri uomini liberi, dobbiamo ora assolvere un dovere preciso: quello di combattere.

Uno è solo dunque l' imperativo dell'ora: combattere, con qualsiasi arma, in qualsiasi modo, ma combattere.

Le disfatte armate naziste, che tracotanti calpestarono per cinque anni l'Europa e resero lugubri le nostre città e le nostre campagne del loro passo cadenzato, stanno disperatamente ed inutilmente contrastando la vittoriosa avanzata degli eserciti alleati. La loro sorte è decisa.

Ma ancora possono sfogare la loro livida rabbia, aizzate dalle spie fasciste, sui nostri fratelli più cari, sulle nostre case, sulle nostre città.

Sta in noi, solamente in noi, impedire che il vandalo faccia delle nostre popolazioni un gregge dannato ai lavori forzati e delle nostre case un cumuto di macerie.

Gioventù Romagnola,

dobbiamo convincerci che solo in noi, nelle nostre esasperate volontà, è possibile la comune salvezza. Dovremmo oramai sapere che solamente se dimostreremo di fortemenle volere e di agire in conseguenza, potremo domani far parte con onore della

DELLA GIUSTIZIA DEI POPOLI E DELLA PACE DEL MONDO E' IN MARCIA.

13-45 G-3/l

nuova società dei popoli liberi ed indipendenti.

L' Italia ci sta osservando. Come possiamo, noi italiani della Romagna, mancare all' attesa proprio ora che la guerra sta devastando le nostre campagne, le nostre città, ed i tedeschi stanno convogliando verso la Germania le nostre ricchezze, i nostri giovani migliori ?

Come possiamo smentire la tradizione dei nostri eroi più puri che morirono sui campi di battaglia di tutta Europa per la libertà dei popoli? Come possiamo, noi che ci sentiamo i gelosi custodi del gran verbo del Profeta della nuova Italia, Mazzini, non combattere, fino all' ultima stilla di sangue, se sarà necessario, per attuare il suo, il nostro sogno stupendo di una libera Italia, in una libera Europa ?

Italiani della Romagna,

chi vi rivolge questo appello sono i giovani aderenti al P. R. I., depositario del volontarismo e del combattentismo della Romagna, che dall' inizio del Risorgimanto ad oggi ha dato alla Patria il fiore della sua giovinezza. Ve lo rivolge a nome di tutti gli Italiani che si sono sacrificati sull'altare della Patria, da Antonio Fratti ai fratelli Spazzoli, da Battisti a Oberdan, a tutti coloro che costituiscono la vera aristocrazia del sangue. Non ci sia un romagnolo che non si batta per la sua terra per scacciare il tedesco e l'oppressore fascista ed affrettare così il tempo della pace e della rinascita.

L' esempio della Romagna intera in armi per difendersi e per attaccare sia un monito per tutti : che tutti sappiano cioè che la Romagna, ieri come oggi, oggi come domani, sa e saprà farsi rispettare, sa e saprà combattere per conquistarsi la sua libertà, per essere degna e maestra di civiltà, per i suoi morti e per i suoi vivi.

SETE DI SANGUE

Il sangue scorre per le nostre città martoriate e per le nostre campagne. Le belve nazi-fasciste, assetate di sangue, si accaniscono contro le popolazioni inermi per sfogare la loro rabbia crudele.

A Bologna, a Modena, a Ravenna, a Forlì, a Faenza, a Lugo, a Russi e in altre decine di città e di villaggi, amici nostri carissimi, giovani e vecchi innocenti sono stati selvaggiamente strappati alle loro famiglie e spietatamente impiccati e seviziati.

Col cuore gonfio d' orrore e di commozione salutiamo queste ultime vittime della barbarie nazi-fascista, mentre si tempra in tutti noi il proposito di fare giustizia dei colpevoli di tanta carneficina quando giungerà l'ora, ormai vicina, della liberazione.

BISOGNA ABBATTERE LA MONARCHIA

Rileviamo dai giornali che Pietro Nenni, segretario del Partito Socialista, parlando a Napoli sul programma del suo partito ha detto che la costituente abbatterà la libertà se non abbatterà la monarchia, e che bisogna fare una repubblica sociale, con la socializzazione delle grandi industrie, la divisione delle grandi proprietà terriere, la creazione di una relativa eguaglianza sociale.

Siamo d' accordo con Pietro Nenni, e l' indirizzo di questo foglio ne fa fede, perchè sopra queste basi vediamo possibile la realizzazione d' una durevole alleanza dei partiti proletari.

Forlivesi

Fondo A. FLAMIGNI 00440